

'RIME BUIE' AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA

LE FONTI NASCOSTE DELLE RIME

Bruno Tognolini, febbraio 2022

Fonti nascoste del libro "Rime Buie (Salani), raccolte dal loro autore in occasione della mostra omonima a Roma, Libreria del Palazzo delle Esposizioni, marzo 2022.

Qui la presentazione della mostra sul sito di Bruno Tognolini:

<https://www.tognolini.online/rimebuie.html#roma>



Dai materiali stampa della mostra:

“Boschi di rapimenti, isole da cui non si parte, bambini che sono piante. Fiabe nere, lucide, tragiche, ballate narrative di un poeta cresciute come edera sulle tavole visionarie di un'artista” (Nicola Gardini).

Questa è una mostra che esplora un doppio buio, quello dell'opera e quello delle sue fonti. La pagina del libro non si limita ad aprirsi in grandi pannelli di figure e testi, ma si rende per barlumi trasparente, offrendo in mostra i primi brevi scorci degli infiniti strati sottostanti. Le fonti di ispirazione dei due autori, le poche di cui sono consapevoli, affiorano dal buio oltre la pagina, dove lo sguardo del lettore non arriva, e appaiono in mostra con libri, quadri, dischi, e altre forme di fonti segrete.

FONTI PRIMARIE

1. Le due sorelle

Nessuna fonte primaria né spunto indiretto consapevole

2. Persa perduta

*Cado, ricado
Un passo e una caduta*

“ ‘a Madonna t’accompagna!
E Gesù Cristo t’aiuta...
Ogni passo una caduta”

Estensione parodistica, amara e irriverente dell’espressione augurale napoletana “ ‘a Madonna t’accompagna!”

3. Lasciami andare

Nessuna fonte primaria consapevole

(vedi sotto, SPUNTI INDIRETTI)

4. Mangia

*Mangia figlio adorato
Dài, ancora un boccone
La mamma ti ha portato
Solo le cose buone*



La fonte primaria nascosta, la forza motrice di questa Rima Buia non è riconducibile a materiali letterari, musicali o iconografici, ma a un'analogia mentale: bocca rotonda spalancata, nutrizione elementare, la mamma che imbocca: "Apri la bocca grande!"... Questa è un'immagine che mostra con efficacia l'analogia fra le due bocche.

5. Il Cavaliere

Tre intere strofe della lirica sono, più che autocitazione, integrale trasposizione di una filastrocca scritta molti anni fa. Ho interposto due nuove quartine fra la prima e la seconda (al posto del verso-didascalia “*Ma anche...*”), e due fra la seconda e la terza (al posto del verso-didascalia “*E ancora...*”) di queste vecchie sestine di “mantra”.

MANTRA DEL CAVALIERE

E cavalca Cavaliere
Le tue fiabe sono vere
Le tue piaghe sono finte
Le tue guerre sono vinte
Le tue stelle sono terse
Le tue strade sono perse

Ma anche...

E cavalca Cavaliere
Le tue piaghe sono vere
Le tue fiabe sono finte
Le tue guerre sono vinte
Le tue strade sono terse
Le tue stelle sono perse

E ancora...

E cavalca Cavaliere
Le tue piaghe sono vere
Le tue fiabe sono finte
Le tue stelle sono vinte
Le tue strade sono terse
Le tue guerre sono perse

E così via...

Da “*Rime Raminghe*” (Salani, 2003).

6. L'isola

Nessuna fonte primaria consapevole

(vedi sotto, SPUNTI INDIRETTI)

7. La distratta

L'essenza mi è fuggita fra le dita
Persa in cieli distanti, indifferente
E nella vita ho corso avanti senza
Capirci niente

“Pazienza, non ora. Del resto non manca più molto, la mia stessa musica è agli sgoccioli. Una fuga, è stata una fuga. **Ho corso attraverso la vita senza capirci niente**”

“La diceria dell'untore”, Gesualdo Bufalino, Bompiani, p. 123.

Ero paziente, mite, silenziosa
Camminavo i miei giorni sorridendo
Come sorride chi non sa bene cosa
Sta succedendo

Da una t-shirt commerciale che indossava mia figlia.



Altra fonte degli stessi versi, e in parte l'intero brano

“The big question is always: How can I get control? How can I take control?
(...) Often this doesn't work at all because the situation is
Completely out of control”

Laurie Anderson, “Only an expert”, nell'album “Homeland”, 2010

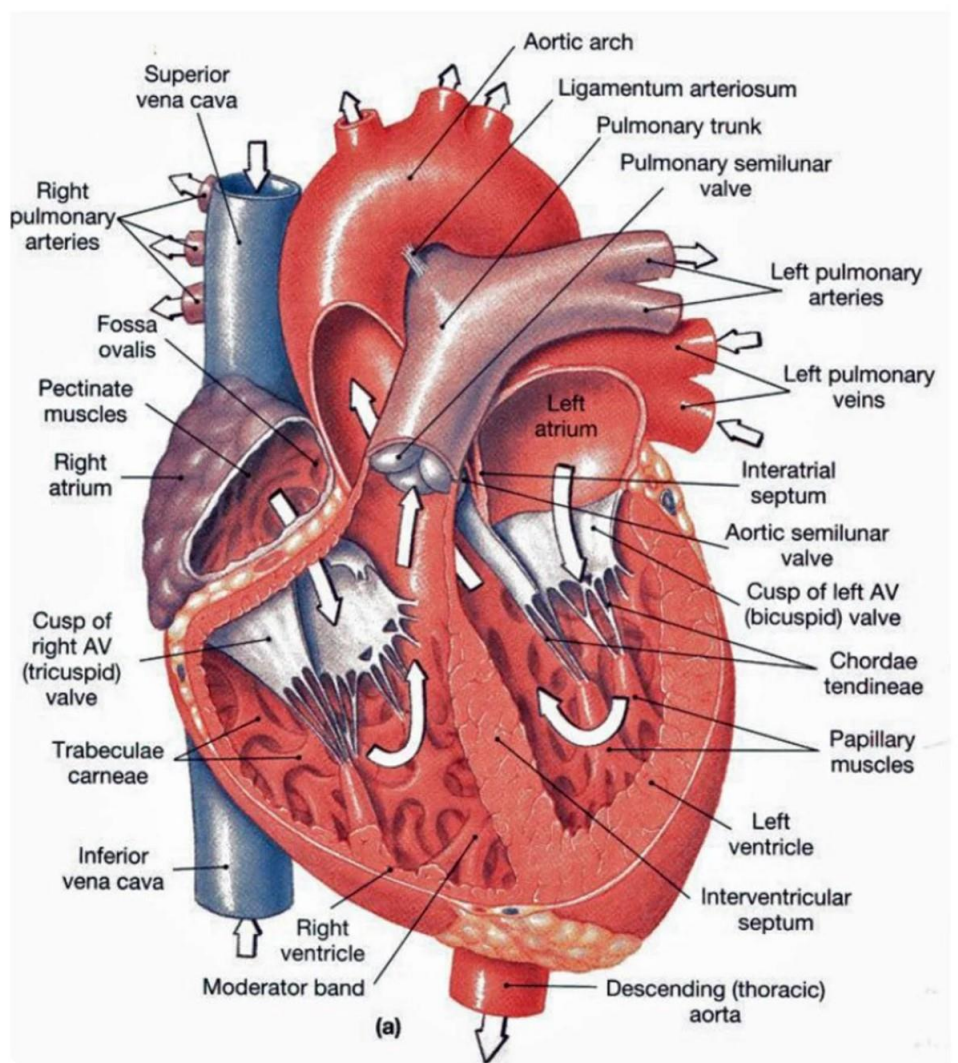


8. Le porte

A ogni porta c'è un'arteria
Dove fuggo a vana pena
Per tornare dalla porta
Della vena

Alla porta dell'aorta
Atrio alto dei passaggi
Corsa curva che mi porta
Perso in tutti i tuoi paesaggi

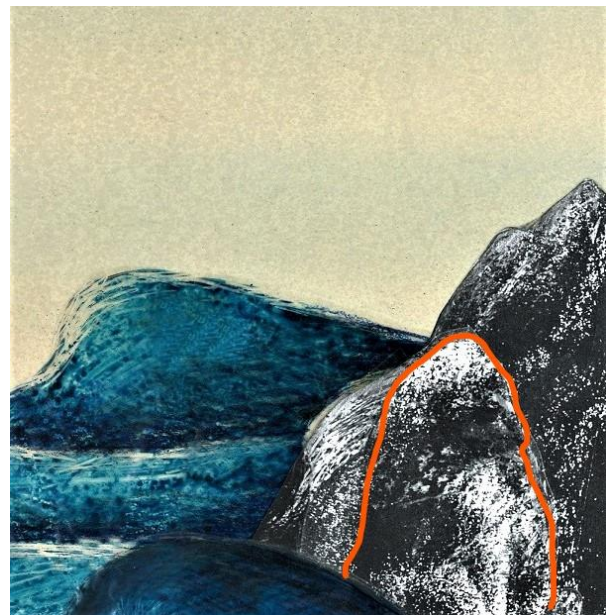
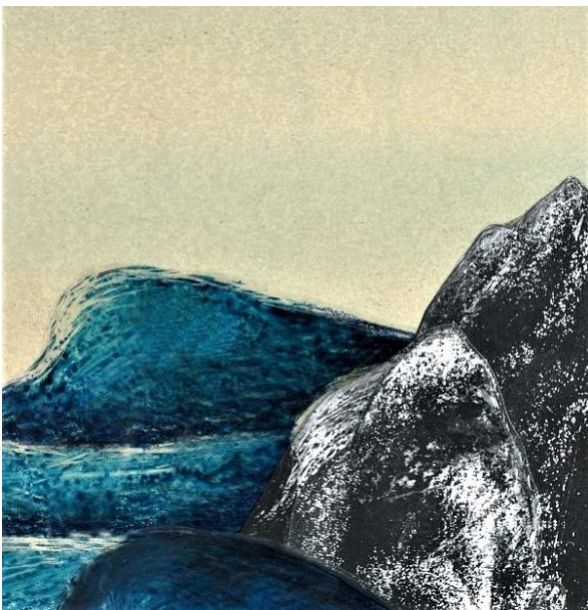
La visione più feconda che è emersa osservando l'immagine è stata, dai miei remoti e incompiuti studi di medicina, il corridoio dell'arco aortico, dove si aprono le porte delle arterie. Il resto della lirica è disceso.



9. L'anima

E invece sono morto
D'improvviso, per sbaglio
Su una roccia del porto
La faccia su uno scoglio

Come per la lirica precedente, "Le porte", anche questa non ha alle spalle una fonte primaria esterna, letteraria o musicale o iconografica, ma una visione soggettiva: e oltretutto fallace, un *trompe-l'oeil* degno delle macchie di Rorschach. Ho visto, m'è parso di vedere, in uno scoglio dell'illustrazione di Antonella Abbatiello dapprima un volto poi un intero corpo. Un corpo di donna, dai lunghi voluminosi capelli. Un corpo pietrificato, o forse impresso da una sciagura in uno scoglio. La Rima Buia non racconta niente di simile: l'uccello rosso è intervenuto a condurre via il senso in volo altrove. E Antonella ha sempre negato non solo di aver disegnato, ma anche di riuscire a vedere quel corpo (infatti è una "macchia di Rorschach"): ma il granello di sabbia ormai era entrato nell'ostrica. Del resto da qualche punto bisogna pur cominciare.



10. La pianta

La luce mi canta
Gli inni di un tempo non mio
Io sono una pianta
Viriditas, dito di Dio

“O viriditas digiti Dei

In qua Deus constituit plantationem
Quae in excelso resplendet
Ut statuta columna
Tu gloriosa
In preparatione Dei”

Brano “O viriditas digiti dei”

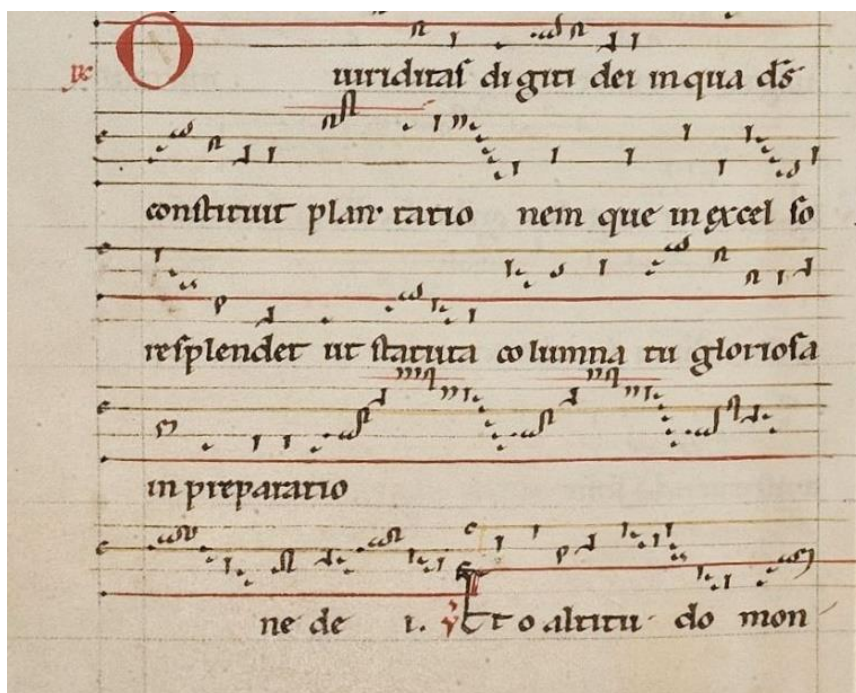
Dai CANTI di Hildegard von Bingen

Manoscritto D-WI1 2

Provenance: Rupertsberg - Date 12th century (1180-1190)

da Cantus: A Database for Latin Ecclesiastical Chant - Inventories of Chant Sources

<https://cantus.uwaterloo.ca/>



(Inoltre, [vedi sotto gli SPUNTI INDIRETTI](#))

11. La torre

E io allora ho rizzato la torre
Per difendere dalla sciagura
Per murare di roccia
Ferrare di sbarre
Laggiù quella goccia futura

Questa è una fonte d'ispirazione in parte impropria, e forse inconscia, che ho messo a fuoco solo "a posteriori", chiedendomi da che seme potesse essermi giunta l'immagine, forse archetipica e fiabesca, di un tesoro minuscolo e potente murato profondamente in una torre. Eccola.

Castel dell'Ovo, Napoli.



Secondo una tradizione medievale napoletana il poeta Virgilio fu un mago alchimista, che salvò la città da sciagure e flagelli. La leggenda narra che Virgilio Mago chiuse un uovo in una gabbia di ferro, che fece murare in una nicchia nelle viscere di quello che da allora si chiamò Castel dell'Ovo, profetizzando che alla rottura dell'uovo l'intera città sarebbe crollata.

12. Le scale

Fu allora che vidi le scale
Che portano in cielo
La vita era lago di sale
Era fango di gelo
Un soffio dorato di brezza
Aprì uno spiraglio nel male
E fu la salvezza
Fu allora che vidi le scale

“There's a lady who's sure all that glitters is gold
And she's buying a **stairway to heaven**”

“*Stairway to Heaven*”, Led Zeppelin, nell'album “*Led Zeppelin IV*”, 1971



13. Salmo 68

[*Saluum me fac, Deus*]

Quoniam intraverunt aquae
Usque ad animam meam
(...)
Infixus sum il limo profundi
Et non est substantia
(...)
Veni in altitudinem mari
Et tempestas demersit me
(...)
Raucae factae sunt fauces meae
Defecerunt oculi mei

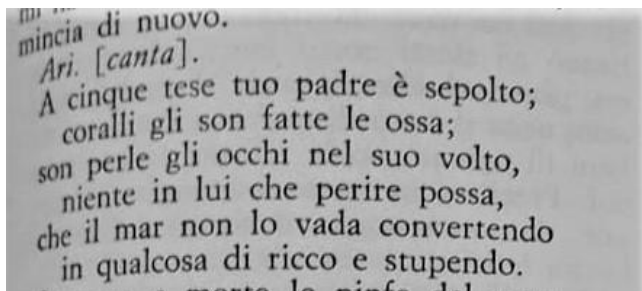


E ancora:

E gli occhi che io ho perso sono perle
Se il mare è terso tu potrai vederle
Al collo della sposa
E corallo è il mio osso

Full fathom five thy father lies
Of his bones are coral made
Those are pearls that were his eyes...

La Tempesta, atto I sc. II, "Canto di Ariel"



E infine:

E corallo è il mio osso
E mangerai il mio cuore pesce rosso

“Quasi ogni giorno i pescatori del Canale di Sicilia incrociano le barche dei migranti al largo di Lampedusa. (...) Storie eroiche, di marinai saltati in mare, nella notte, per salvare una donna caduta in acqua. Ma anche storie crudeli, indicibili, di cadaveri ritrovati nelle reti, **mangiati dai pesci**”.

Da un'intervista ai pescatori di Mazzara del Vallo:

(<https://www.meltingpot.org/2009/04/mazzara-del-vallo-capitani-coraggiosi-parlano-i-pescatori/>)



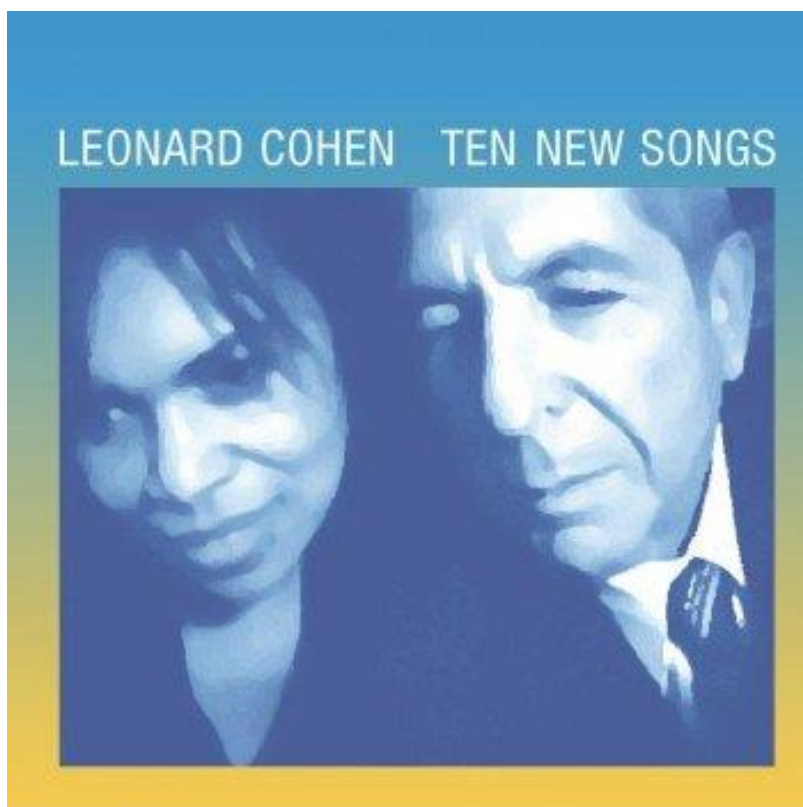
MUSA, Museo Subacqueo de Arte, Cancun, Messico

14. La discesa

La polvere si posa
Come una bianca sposa
Calma e zitta
Sulla mia stanca invincibile sconfitta

You win a while and then it's done
Your little winning streak
And summoned now to deal with **your**
invincible defeat

Leonard Cohen, "A thousand kisses deep", nell'album "Ten new songs", 2001



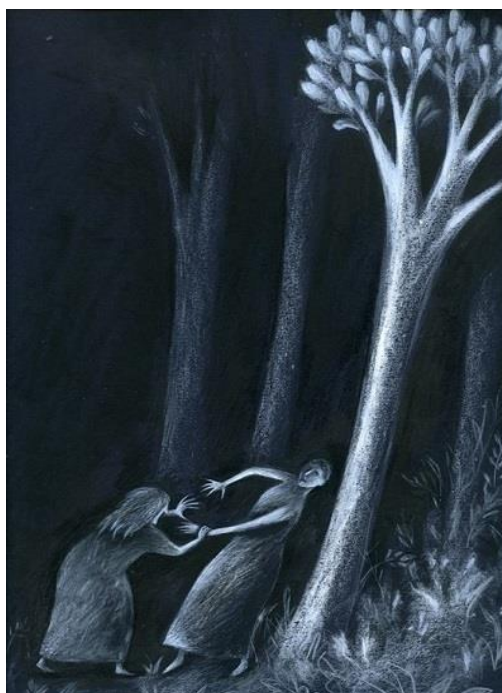
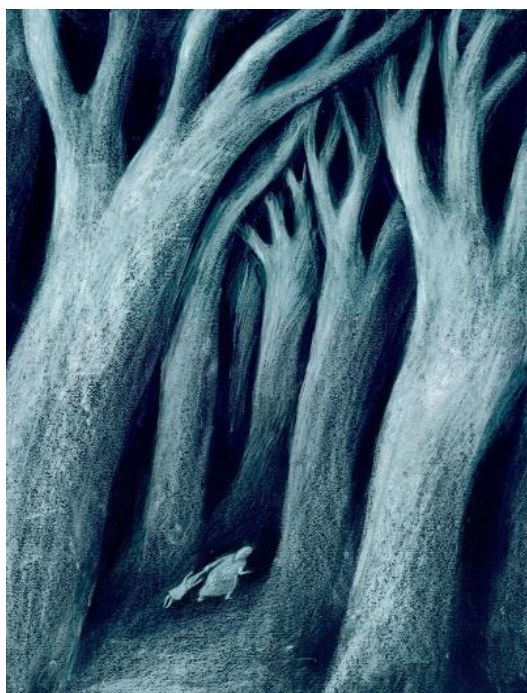
(Inoltre, vedi sotto gli SPUNTI INDIRETTI)

15. L'erbario

Nessuna fonte primaria né spunto indiretto consapevole

16. Lasciami andare

Lasciami andare! Io voglio andare!
Lasciami andare!
Fra questi tronchi siamo invecchiate
E ancora mi tieni
(...)
Forse oramai sono anch'io la tua strega
La tua catena
Sono il delitto che ancora ti lega
E sono la pena



La fonte primaria della lirica anche qui, come nell'Insonnia, è iconografica e interna: nelle stesse figure del libro. Nella perfetta rispondenza delle due tavole, che danno a due Rime Buie, la terza e la terzultima, lo stesso identico titolo. Il bosco forse è un altro, o altra parte dello stesso sconfinato. Le due figure hanno la stessa inclinazione, ma ribaltata a specchio: ora la rapitrice di innumerevoli anni prima è vecchia, ed è a sinistra, e la bambina rapita è donna, ed è a destra. Ma ancora non riesce a fuggire.

Non riesce?... Ecco il punto di fuga tangente, il capo del filo dei versi. Oscure risonanze di storie si assiepano confondendosi una con l'altra: romanzi, drammi teatrali, film in cui due donne, una mamma e una figlia o due sorelle, son condannate a un legame di reciproca prigionia, dove si fuggono e trattengono ormai a vicenda per tutta la vita.

17. L'insonnia

E sterminati danni delle notti
Dove nel buio intorno al cerchio bianco
Ruotano le legioni
Lo sciame stanco di ossessioni e confusioni

La divergenza che dal LUPO, tema dell'immagine, porta all'INSONNIA, tema dei versi, scaturisce da due fonti: una secondaria, esterna e privata, e una primaria interna al libro.

La fonte esterna è un mio ricordo personale: l'amica Bianca Pitzorno, tanti anni fa, usava chiamare "l'ora del lupo" le veglie ossessive della notte, dove la vita si sfrangia e distorce.

La fonte primaria, interna al libro, scaturisce da osservazione e suggestione della tavola di Abbatiello. Come in quell'immagine il cielo intorno alla luna, così i pensieri dell'insonnia notturna – riflettevo – non sono un cielo uniforme, un flusso di coscienza omogeneo, ma una immensa innumerabile esplosione di frantumi mentali, pensieri sbriciolati, ossessivi e ripetitivi, che girano in cerchio senza fine e scopo. Un cielo concentrico immensamente brulicante, come i cerchi angelici rotanti del Paradiso dantesco nelle tavole di Gustave Doré, che è del resto fonte di ispirazione dichiarata da Antonella Abbatiello.



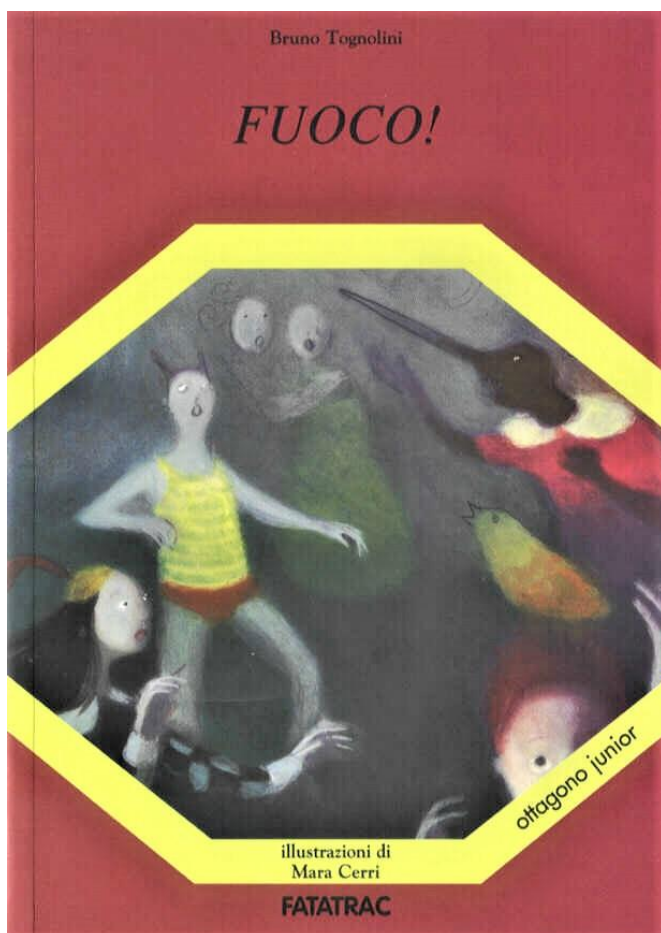
18. L'angelo

Tu mi consumi, ma io resto vivo
Se tu mi bruci, buio
Io ti scrivo

E oltre la fiamma che vacilla e rugge
questo librino lancia la sua rima:

«Tu mi consumi, ma io resto vivo!
Se tu mi bruci, Fuoco, io ti scrivo!»

B. Tognolini, "Fuoco", Fatatracc, 2003



Oltre e più che autocitazione di due versi, qui la fonte primaria è un “tema” che fluisce carsico nel mio lavoro lirico e narrativo. E che qui è risorgato potente e ineludibile proprio nell’ultima lirica, che non progettavo ma forse attendevo come barlume, spiraglio nel buio. I versi di Eliot, in esergo e alla radice del libro, lo hanno evocato, liberato come una sonda che scava uno zampillo: “*I said to my soul, be still, and let the dark come upon you*”. Sono io che acconsento al buio, non lui che mi invade. E in millenni di canti umani di danno e sciagura, sono io che scrivo lui, non lui me.

SPUNTI INDIRETTI

3. Lasciami andare

Spunto indiretto, a posteriori, biografico, forse involontario LA MINIATURA SEGRETA DELLE OPERE

Un mio maestro al DAMS sosteneva che ogni opera contiene, nascosta al suo interno, una “miniatura”, una minuscola sintesi compressa dell’opera intera; come un filamento di DNA contiene il codice per assemblare l’intero organismo. In questo caso gli ultimi due versi di “Lasciami andare”, “*Se è dentro il buio che devo andare | Vado da me*”, sono la miniatura, il filamento di DNA dell’intero libro.

6. L’isola

Spunto indiretto, da versi scritti quaranta anni fa per un DOCUMENTARIO SU CAGLIARI

Nel lontano 1990 scrissi i testi per un documentario cinematografico semi-amatoriale, girato dai due miei più cari amici dell’epoca (uno di loro, Gianfranco Cabiddu, è oggi un noto regista cinematografico). Ecco alcuni passaggi di quel testo che possono essere stati semi remoti, semi-inconsapevoli, dei versi de “l’Isola”.

Dicono che stare lì a guardare il mare
si perde tempo.
E guai a contare le onde ad una ad una,
per esempio quante ne vengono una notte
d’insonnia, su una spiaggia.
Si perde tempo e si diventa matti.

(...)

E c’è un luogo comune a tutti i sogni,
importante per capire questa gente:
in una città di costa tutte le strade portano al mare,
o ne ritornano.
E allora tutti i cagliaritani che camminano le strade
stanno andando verso il mare,
o ne ritornano;
e quelli che stanno fermi
aspettano d’andarci prima o poi.
Non si scappa.

(...)

Quanto mare, troppo mare.
Troppa acqua che si vede ogni giorno,

non si riesce a distogliere lo sguardo.
E tutta la notte il rumore delle onde.

Dopo un po' si capisce che la storia di questa città
è tutta una storia di navi.

Questa nave che non arriva e che non parte.

Questa nave bastarda che va piano,
va troppo piano e non si ferma mai,

perché il porto si ritira davanti,

e col porto la città,

e con la città tutta l'isola nella corrente
se ne va alla deriva e buonanotte.

(...)

Troppo vento.

Questo vento tenace,

la cui ostinazione senza fine

fa le donne nervose, irascibili i cani,

addormenta i vecchi di un sonno inquieto,

e gli uomini guardano il mare,

e perdono tempo.

Non perde tempo il mare,

viene avanti di un metro tutti gli anni,

nella visione che lo attrae,

di una città sommersa,

piena di cozze.

E i vecchi, nell'attesa delle nozze,

fanno scommesse

e processioni a Sant'Efisio,

e la partita è aperta,

in generale.

10. La pianta

Spunto a posteriori, iconografico, non pertinente ai versi LA PERFEZIONE DEL DISEGNO BOTANICO ANTICO

L'immaginaria ragazzina araba africana, che nel romanzo di Geraldine Jakson sarà l'autrice delle straordinarie miniature della celebre Haggadah di Sarajevo, prima di essere deportata schiava nella Spagna Islamica aveva cominciato la sua formazione presso lo studio del padre, celebre pittore di illustrazioni botaniche per i trattati medici musulmani nel XII secolo.

“Poi fu la volta del ramo. Quando toccò a uno dei pennelli, un po' per noia e un po' per incoscienza, allungai la mano e lo presi. La mia attenzione era stata attirata dalle foglie del ramo caduto: le nervature dividevano la lamina creando un disegno che sembrava fatto ad arte, come il mosaico sulle pareti della stanza in cui mio padre riceveva gli ospiti. E così iniziai a tratteggiare quella foglia su una delle pergamene scartate. Anche il pennello era stato una scoperta meravigliosa: un ciuffo di peli sottili infilati nella cannucchia di una penna d'uccello. Quel pomeriggio capii che, con una mente concentrata e una mano ferma, potevo catturare la forma di qualunque oggetto”.

(...)

“Mi ci vollero tre giorni. Prima lo guardai con attenzione. Lo facevo sempre quando mio padre mi dava da dipingere una pianta nuova. Non solo svuotavo la mente dall’immagine di ogni altra pianta che avevo dipinto in precedenza, ma anche dai miei pregiudizi su ciò che una pianta è: ovvero che ha uno stelo, che le foglie ne sporgono con una certa angolazione, che le foglie sono verdi e così via. Allo stesso modo, guardando il volto dell’uomo delle farfalle, mi sforzai di vederlo come un alternarsi di luce e ombra, vuoto e pieno”.

Geraldine Brooks, “I custodi del libro”, Neri Pozza.

14. La discesa

E scendo, scendo, scendo
Sono bravo a cadere
Nel buio sto crescendo
Nella caduta imparo a mantenere
La mia natura prima
Il destino profondo
Se non arrivo in cima
Arrivo in fondo

Spunto interno, tratto dalla stessa figura di Antonella Abbatiello LA VITA È FATTA A SCALE...

Più il seme d’ispirazione, il motorino di avviamento di questa lirica, ancora una volta, non è esterno, riconducibile a opere di poesia o musica o altro, ma interno al libro, tratto dalle stesse immagini di Antonella Abbatiello. Ed è, in questa relazione fra immagini e versi, un seme semplice e grezzo, banale e materiale come il granello di sabbia nell’ostrica.

Avevo già scritto la Rima Buia “Le scale”, tratta da un’immagine di scale infinite in alto e in basso, quando giunse un’altra immagine di scale, stavolta semi-infinite in alto. Ancora scale, dunque: che altro potevo scrivere? Ma l’immagine nuova era bella, e appariva un protagonista, chino e pensoso al fondo delle scale. La soluzione è stata semplice, tanto primaria e scabra da fare proverbio: “*la vita è fatta a scale, c’è chi scende...*”. Con la stessa fatale letale tenacia le scale che erano state salite potevano essere discese, con diversa vicenda e destino, e stavolta con un fine e una fine.